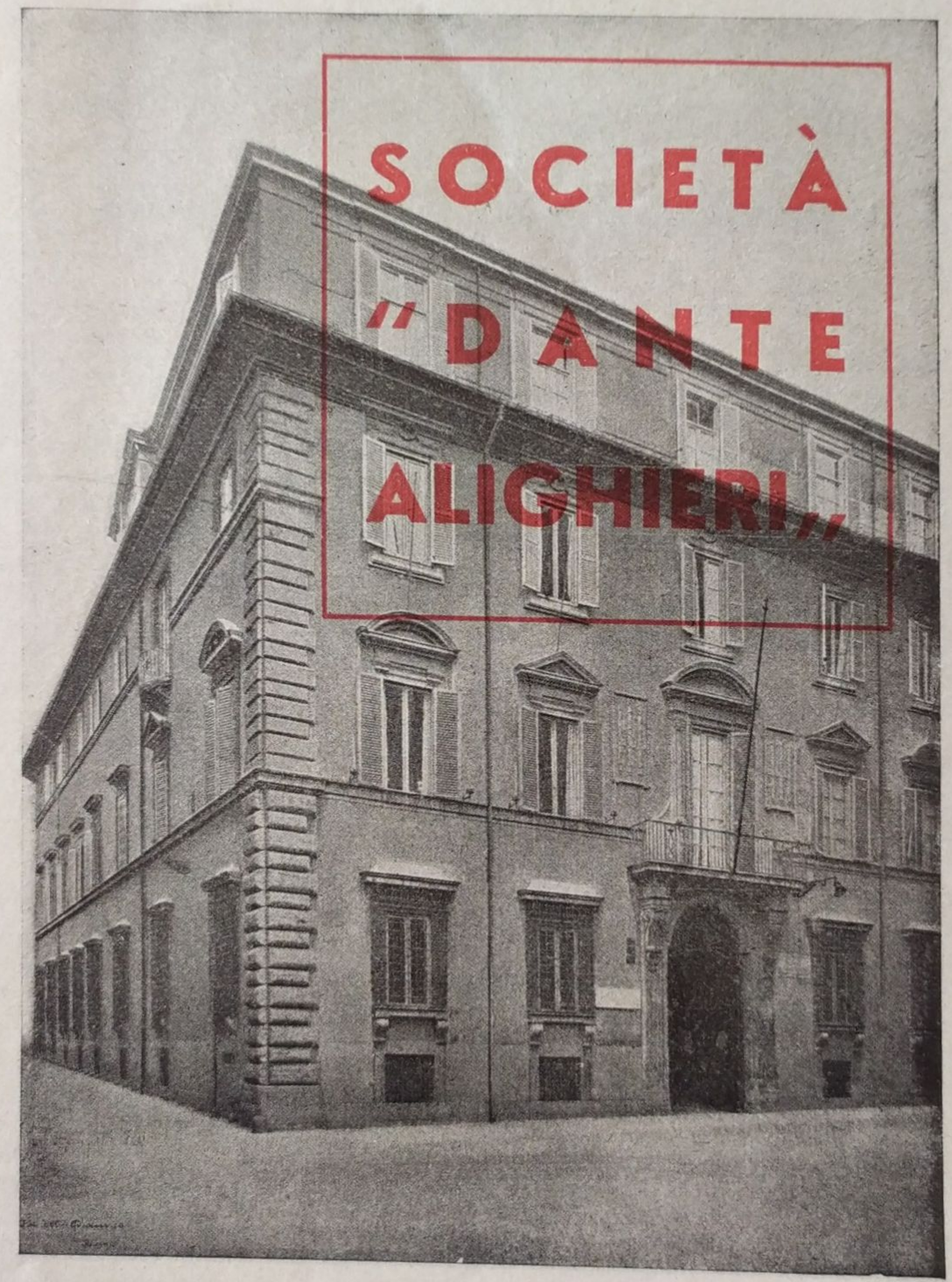
SOCIETÀ "DANTE ALIGHIERI,,



La Sede Centrale · Palazzo Firenze

PIAZZA FIRENZE N. 27 - ROMA

Radio-messaggio dell'on. Orlando

5 marzo 1946

Parlo oggi a voi tutti italiani in Italia e nel mondo, a voi stranieri amici di Dante e dell'Italia, per dirvi che la « Dante Alighieri » è ricostituita e che di essa la presidenza è stata a me affidata. In verità io penso che mai alcuno degli uomini eminenti, che in più di mezzo secolo han parlato in nome della « Dante Alighieri », da Ruggero Bonghi a Paolo Boselli, da Giosuè Carducci a Giacomo Venezian, mai ebbe a rivolgersi ai soci di questa mondiale fratellanza in un'ora così difficile come l'attuale, e con animo così commosso com'è il mio.

Giacchè io sento tutta la gravità dell'ufficio assunto, mentre dopo una soffocazione ventennale e una spaventosa catastrofe, dopo una apocalittica distruzione, che ha già travolto in parte e minaccia di travolgere interamente il nostro patrimonio materiale e spirituale, la vita italiana torna a rinascere in innumerevoli germogli, tenaci se non ancora possenti.

In questi due ultimi decenni di fosca e tragica storia d'Italia, la « Dante Alighieri » aveva veduto la chiara dirittura del suo volto, falsata da boriose esaltazioni nazionaliste, onde si volea follemente porre quasi un'antitesi fra una civiltà universale, di cui l'Italia sarebbe stata l'erede e le particolari civiltà di altri popoli. Ma una tale falsificazione non era mai penetrata nella profonda sostanza dell'idea, intorno a cui convergono da quasi sessanta anni gli intelletti e i sentimenti degli uomini affratellati nel nome di Dante. Si potè comprimere quella idea, e soffocarne per qualche tempo la voce; non si potè contaminarla. Ed incontaminata essa oggi torna nel mondo a reclamare il suo posto, a ricercare il fiducioso calore di simpatia, cui sa di avere diritto. E questo diritto si riassume nel nome del sommo Poeta, nel valore storico e simbolico di esso.

L'idea che diede vita al nostro sodalizio ebbe uno scopo nazionale, universale un altro; ma l'uno e l'altro armoniosamente congiunti in unità.

Sotto il primo aspetto, quando i fondatori della « Dante » scrivevano sulla propria bandiera il nome del Poeta, non intendevano di attribuire a quel titolo di giusta fierezza nazionale un senso orgogliosamente egoistico. In quel nome, gli italiani affermavano ed oggi riaffermano la loro unità di popolo e di nazione.

E per verità quando noi diciamo di Dante che Egli è il nostro padre comune, avvertiamo con ciò il sentimento istintivo di una vera e propria comunione di sangue e riconosciamo la prodigiosa filiazione della stirpe

nostra dal genio di Lui. Esempio forse unico nella storia, la nostra unità nazionale fu innanzi tutto conseguita attraverso l'unità della lingua, che dal nulla apparve gloriosamente pervenuta ad una immediata perfezione. La « Divina Commedia » è dunque la « Magna Charta » della italianità: germe di divina potenza che dall'unità linguistica generò e mantenne per secoli, esso solo, la nostra unità di Nazione. Questa unità fu finalmente raggiunta in forma di Stato d'Italia con un ritardo plurisecolare in rapporto agli altri Stati, per fatali ostacoli derivanti da gravose eredità storiche; ma questa funzione d'italianità affidata alla lingua attraverso Dante non si è mai esaurita ed anzi — ahimè — nell'immensità della attuale catastrofe, ora più che mai, nell'onorare la nostra lingua, nel difenderla, nel diffonderla, si riconsacra la nostra unità provata dalla sventura, e ciò entro e fuori i confini della Patria.

Or già in questo che fu l'intento nazionale della Società nostra si contiene nel tempo stesso il principio della sua universalità. Il poema sacro che per l'Italia era stato un prodigioso miracolo creativo serbava un suo contenuto per mutue e sempre più vaste comprensioni. Oltre gli angusti confini della geografia politica, si potea diffondere per una più ampia umanità, la luce di questo genio universale che in versi immortali aveva cantato l'umano e il divino i più teneri sentimenti e le più disperate passioni dei contrasti di parte, i supremi splendori del cielo e le più sante aspirazioni dell'anima cristiana per cui il canto finale si comprende fra due versi di cui il primo esalta la « Vergine madre figlia del Suo figlio »: l'ultimo, « l'amor che muove il sole e l'altre stelle ». Il Poeta, nel cui animo la caduca vicenda cittadina di un tumultuoso comune medievale si era sublimata fino alla eterna pacificazione di ogni ardore terreno nel mondo superiore dello spirito, voleva essere un simbolo, voleva essere una mèta, il cui valore appare per se stesso come universale e perenne.

Tale è la fede con cui torniamo oggi a battere vie già note, a ricercare pel mondo vecchi focolai spenti o ancora appena tiepidi di italianità e di simpatia. Ma poichè ad un'ideale perfezione delle istituzioni umane si perviene col progredire senza sovvertire, le nostre maggiori cure intendiamo rivolgere per assicurare alla nostra « Dante » il più largo concorso di quelle forze che i tempi nuovi hanno riconosciuto e riconosceranno sempre più, come influenti sulla vita pubblica. Sopratutto noi confidiamo nella diffusione dello spirito nostro nel mondo del lavoro, verso quel Quarto Stato puramente popolare che da questa immensa rivoluzione mondiale è sorto vittoriosamente come futura classe dirigente. A questo fine noi abbiamo ricercato accordi colle maggiori rappresentanze dei lavoratori, creando comitati speciali e intendendo consacrarvi speciali cure ed attività. E' un vecchio pregiudizio alimentato da una filosofia che degenerò in demenza, il credere che il sentimento di bellezza e di arte sia un privilegio soltanto di esteti più o meno professionali. Meno che mai questo pregiudizio potrebbe valere per la « Divina Commedia » che fra tutte le più alte creazioni dello spirito, rimane la più popolare, perchè alla preparazione di essa partecipò direttamente il popolo apportandovi il mezzo di espressione, cioè quella lingua immediatamente rappresentativa del popolo che l'avea creata, mentre in generale il mondo dei letterati tende a darsi un tipo di lingua detta per l'appunto

letteraria e che finisce con essere quasi una lingua morta. La « Divina Commedia » in un mondo schiettamente popolare torna verso la sua stessa origine.

Per tali vie e col vostro aiuto noi prepariamo il terreno spirituale in cui potranno affondare e nutrirsi le radici della nostra vita nazionale ed internazionale. Noi sappiamo, da molti segni non dubbi, che simpatia ed affettuosa comprensione accoglieranno i nostri sforzi. Sappiamo che assai numerosi sono gli stranieri, consapevoli delle nostre fatali sventure, i quali sono disposti a consentire con noi nell'universalità di un pensiero, unicamente volto all'esaltazione dei supremi valori ideali della vita. Sappiamo che molte mani si tenderanno verso le nostre, nella ricomposizione di quei nuclei della « Dante » in cui, spiritualmente liberi e politicamente spogli di ogni sospetto particolarismo, noi vogliamo soltanto portare il contributo incontestabile della nostra più pura spiritualità civile.

A voi tutti dunque mi rivolgo, italiani e stranieri amici della cultura d'Italia, uniti nel nome di Dante, perchè vogliate suscitare, riaccendere, raccogliere questa massa di simpatie solidali. E mi rivolgo non solo ai capi delle organizzazioni antiche e, speriamo, fortemente rinnovate, ma ai militi oscuri e devoti, perchè possano essere raccolti i mezzi e le forze di cui abbiamo pure bisogno per la nostra attività, schivi di sollecitare aiuti dai pubblici poteri e volendo conservare alla « Dante » la fierezza legittima di vivere una sua vita indipendente, anche per i mezzi materiali di cui ha bisogno. E mi rivolgo agli uomini politici di previggente saggezza i quali non pensano certo che in uno sciagurato evento di follia cui l'anima popolare rimase estranea e nella inevitabile catastrofe conseguitane, sia naufragata per sempre la grandezza di un popolo come quello d'Italia. Questa grandezza non intende esso affidare alle glorie del passato, ma ad una potente realtà attuale, quale è quella di un popolo energicamente risoluto a vivere ed a risorgere, con l'assiduo studio e con l'onesto lavoro illuminato dall'intelligenza e sorretto dalla fede.

Ed oggi, animato da questo spirito, a voi italiani e stranieri amici della cultura d'Italia rivolgo l'appello:

Onorate l'altissimo Poeta

e annunzio la buona novella:

L'ombra Sua torna ch'era dipartita.

ORIGINI E SCOPI DELLA "DANTE,,

La « Dante Alighieri » nei giorni del dolore e delle speranze tenne alta la fede nei destini d'Italia.

PAOLO BOSELLI.

Dante è il simbolo più chiaro di quella unità nazionale che affratella quanti sono italiani e si sentono tali dentro e fuori dai confini che le contingenze della politica internazionale segnano alla nostra Madre Patria.

Ma la parola di Dante è l'espressione più alta del pensiero e dell'anima di tutta l'umanità protesa verso Dio che si fa evidente alla luce della fede. La sua *Comedia* perciò fu detta *Divina*. Il mondo intiero identifica la propria civiltà in quella espressa da Dante e che ebbe araldi dopo di lui Leonardo, Michelangelo, Galileo, Volta, Marconi ed una pleiade infinita di artisti, letterati, scienziati e tecnici di tutte le terre, di tutti i tempi, di tutte le lingue. Essi hanno lasciato imperituro ricordo nel pensiero e nella vita di tutti gli uomini.

Il culto di Dante affratella perciò gli italiani e gli stranieri e la Società « Dante Alighieri » si propone di mantenere viva quella fiamma di civiltà che ha inserito l'Italia nella storia del mondo e di continuare l'opera di diffusione che nel nome d'Italia fa di tutti i popoli un popolo solo. Essa raggiunge così un fine nazionale come premio dell'opera sua fatta di comprensione verso tutti gli uomini di ogni nazionalità, razza, credenza religiosa, politica, sociale.

Così Dante, rievocando la storia del mondo, esaltando le virtù e maledicendo i vizi, premiando gli umili e i buoni di tutti i tempi e di tutti i popoli, portando i malvagi alla sbarra del Giudizio Universale, senza risparmiare i suoi contemporanei, anche se rivestiti dalla più alta dignità, costringe per forza di genio e per certezza di fede l'umanità intera a piegare le ginocchia davanti alla « Divina Potestà, alla Somma Sapienza e al Primo Amore » ed a farsi degna di salire al cielo « cantando la gloria di Colui che tutto move ».

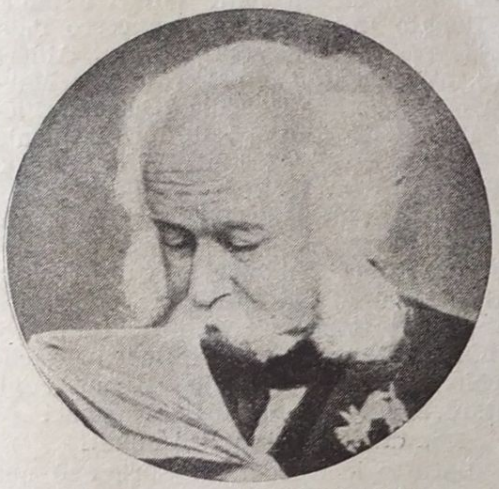
La « Dante Alighieri » plaude ai letterati, ai teologi, ai moralisti che interpretano la Divina Commedia e la illustrano in modo che il suo pensiero penetri nelle folle; ma lascia loro questo compito assumendo quello di maggiore immediata risonanza. Essa continua con l'opera sua il lavoro che di tutti gli italiani fa una sola famiglia che si riconosca nella lingua e che si ricongiunga con la lingua di Dante all'opera comune di tutti gli uomini nelle vie del progresso civile e morale.

Come adempie la sua missione la « Dante Alighieri »? Essa segue le orme segnate dai suoi fondatori e allarga la via da loro tracciata.

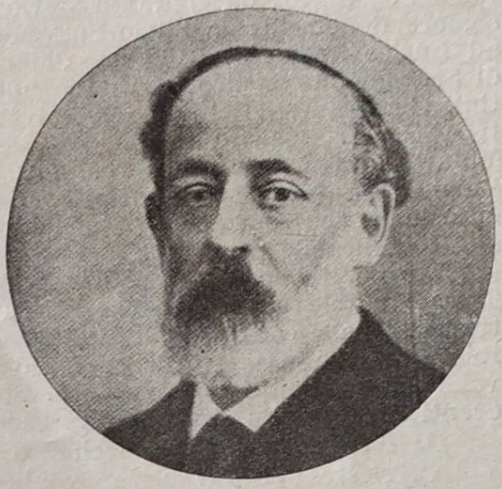
La « Dante Alighieri » è nata nel 1889 per iniziativa di un grande patriotta triestino, professore all'Università di Bologna, eroicamente morto per la liberazione di Trieste, Giacomo Venezian. Essa si proponeva di esaltare e difendere l'italianità di quanti dovevano per amor patrio contrastare il passo al Schulverein tedesco e alla Cirillo e Metodio slava.

L'iniziativa, venuta da Trieste, partiva da Bologna e prendeva forma concreta a Roma. Il Comitato provvisorio che non aveva potuto piegare Carducci ad assumere la Presidenza della nuova Società, che egli stesso aveva battezzata come Società « Dante Alighieri », sollecitò da prima Silvio Spaventa; ma egli rispondeva: « *Se fossi giovane mi piacerebbe dedicare la mia vita a questa causa, ma sono vecchio!* ». Nulla valse a convincere il venerando patriota. Ruggero Bonghi, allora Presidente dell'Associazione della Stampa, invitato ad assumerne la presidenza, rispose con semplicità che era a disposizione del Comitato il quale, forte della sua accettazione, dichiarava costituita la « Dante Alighieri ». Essa fu annunziata agli italiani da un manifesto scritto da Giuseppe Chiarini e firmato da uomini eminenti di tutti i partiti. Tra i primi aderenti alla « Dante » segniamo alcuni nomi ben noti di tutte le

I PRESIDENTI ELETTI DAI CONGRESSI



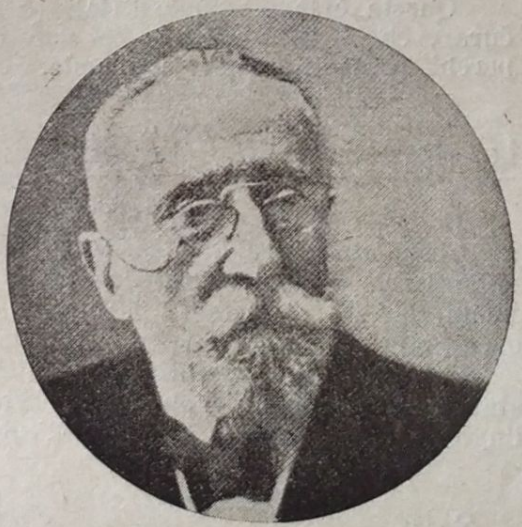
RUGGERO BONGHI (1889-1895)



PASQUALE VILLARI (1896-1903)

VITTORIO EMANUELE ORLANDO
dal gennaio 1946

LUIGI RAVA (1903-1907)



PAOLO BOSELLI (1907-1931)

fedi politiche: da Felice Cavallotti a Francesco Crispi; da Ernesto Nathan ad Antonio Fogazzaro; da Giovanni Bovio a Ruggero Bonghi, da Pasquale Villari a Monsignore Bonomelli; da Silvio Spaventa a Matteo Renato Imbriani; da Francesco Pais ad Enrico Tedeschi, Giuseppe Chiarini, Menotti Garibaldi, Giuseppe Revere, Alfieri di Sostegno, Domenico Berti, Emanuele Gianturco, Michele Coppino, Ferdinando Martini, Gianfrancesco Guerrazzi, Salvatore Barzilai, Solimbergo, Dobrilla, Occioni, Pietri, Scolari. Ruggero Bonghi fu Presidente dal 1889 al 1895. Dopo di lui, Pasquale Villari, lo storico insigne resse le sorti della « Dante » dal 1896 al 1903; e, dopo Luigi Rava (1903-1907), Paolo Boselli per 25 anni dal 1907 al 1931 con quella fede entusiasta che sostenne l'Italia durante la grande guerra del 1915-1918, e con operosità instancabile e mirabile per la sua età.

Dopo Vittorio Veneto, esaltando l'opera della « Dante Alighieri », egli disse a Trieste parole che debbono essere ricordate agli italiani e agli stranieri; ma l'ora triste attuale consiglia gli italiani a scriverle con caratteri indelebili nel più profondo del cuore, non sulle pagine date alla stampa. I Governi, diceva Boselli, anche volendo, non tutto possono fare. Spetta ai popoli adempiere secondo i tempi e gli eventi il fato della storia, ad essi spetta alimentare il sacro fuoco della Nazione.

Da Trieste la « Dante » ebbe il soffio della vita, dal Trentino l'esempio.

A Trieste Felice Venezian vindice e oratore di tutte le libertà, ne sprigionò una scintilla e la raccolse Giacomo Venezian a Bologna. Il nome di Venezian è confessione d'italianità consacrata col sangue. Un Giacomo Venezian aveva già dato la vita al Gianicolo quando la Repubblica di Mazzini e di Garibaldi testimoniava che l'antica Roma non era morta. Il 20 novembre 1915 sul Carso perì combattendo per l'Italia il fondatore della « Dante ». Onoriamoci di queste origini e inspiriamoci ad esse.

Noi abbiamo opera da compiere, da proseguire, ampliandone il raggio fuori d'Italia. Noi dobbiamo amorevolmente correre sulle vie tracciate; con la persuasione, attraverso le scuole e i libri e le opere di cultura; provvedere alla penetrazione del nostro pensiero, alla diffusione della nostra lingua.

Noi siamo i promulgatori di una più durevole pace.

Noi avremo certamente opere da continuare se rimanessero in Italia terre irredente, ma non dobbiamo dimenticare tutto l'altro campo aperto all'azione della « Dante ».

Essa mirò sempre e deve mirare al di là delle Alpi e anche più lungi, al di là dei mari. Dove vive e produce il lavoro italiano, nei commerci, nei campi, nelle officine, la lingua dei nostri padri non deve morire sul labbro delle nuove generazioni; non deve per gli italiani che vivono in lunga dimora fuori d'Italia andare dissipata la civiltà della Patria nativa nelle civiltà delle nuove patrie, per quanto queste siano ospitali, nobili e care. Tutta la vita spirituale dell'Italia deve estendersi e fervere dovunque sono gli italiani.

Ed è attraverso la loro opera di civiltà che si debbono attrarre a noi i popoli che li ospitano. Quando gli italiani che vivono all'estero, e che già con la vita sobria e il duro lavoro conquistano la stima di popoli ospitali, diffonderanno l'amore per la loro lingua e per la loro civiltà, trionferà il pensiero di Dante; e l'opera nostra, come fiamma di fuoco ardente, conquisterà quel mondo nel quale intendiamo apportare e dal quale intendiamo assorbire elementi nuovi di civiltà da aggiungere all'antica civiltà italiana perchè l'umanità intera si esalti tutta in progressivo miglioramento.

Questa è la missione d'Italia e il compito preciso della « Dante » la quale deve curare che l'Italia splenda nei suoi confini e fuori dovunque si trovino degli italiani perchè possa illuminare il mondo.

La ripresa della "Dante,,.

Il 41° Congresso svoltosi a Roma nei giorni 15 e 16 gennaio 1946 ha eletto a Presidente della Società Vittorio Emanuele Orlando. Esso ha chiuso una fase della lunga e nobile esistenza della « Dante Alighieri » che per sessant'anni, ormai vicini, ha fatto opera di italianità concorde nei confini della Patria ed all'Estero, e che riprende oggi con fede incrollabile la sua missione.

Con il 41° Congresso l'antica e benemerita Società si è liberata di ogni intervento statale e si riafferma come una libera associazione per la tutela e la diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero, ritornando così alle sue genuine e luminose

origini di salvaguardia dell'italianità al di fuori di ogni preconcetto politico, religioso, razziale.

Nel primo anno della ripresa ha già dato prova dell'efficienza della fervente buona volontà della nuova Direzione; ed ecco alcune notizie veramente confortanti:

All'estero, superando enormi difficoltà, per le diffidenze, i rancori e gli odi, ereditati dalla guerra, la « Dante » ha potuto riprendere la sua appassionata opera di italianità, — fra Comitati già costituiti e in via di rapida riorganizzazione, — nei seguenti centri: Amsterdam, Arnhem (Olanda), Barcellona (Spagna), Basilea, Berna e Bienne (Svizzera), Budapest (Ungheria), Buenos Aires (Argentina), Caracas (Venezuela), Chiasso (Svizzera), Copenaghen (Danimarca), Cordoba (Argentina), Cracovia (Polonia), Ginevra (Svizzera), Groninga (Olanda), Helsinki (Finlandia), Innsbruck (Austria), Istambul (Turchia), La Chaux de Fonds (Svizzera), L'Aja (Olanda), La Paz (Bolivia), L'Avana (Avana), Linz (Austria), Lione (Francia), Lugano (Svizzera), Madrid (Spagna), Melbourne (Australia), Mendoza (Argentina), Messico (Messico), Montevideo (Uruguay), Neuchâtel (Svizzera), Nizza (Francia), Pannonhalma (Ungheria), Parigi (Francia), Quebec (Canadà), Rosario (Argentina), Salamanca (Spagna), Salisburgo (Austria), S. Gallo (Svizzera), S. Fè (Argentina), Smirne (Turchia), Stoccolma (Svezia), Tangeri (Marocco), Turku (Finlandia), Vienna (Austria), Zurigo (Svizzera).

All'interno la ripresa del Sodalizio ha già consentito di superare largamente, — benchè le operazioni del tesseramento per il 1946 non siano ancora concluse, — il numero complessivo degli associati del periodo prebellico. Infatti, mentre tale numero è stato nel 1939 di 945.599 unità, per il 1946 si è finora avuta l'adesione di 1.371.918 soci.

Questi risultati sono tanto più apprezzabili se si tiene presente che sono stati ottenuti per mezzo di adesioni assolutamente volontarie, scevre della benchè minima pressione esterna.

ORGANIZZAZIONE DELLA "DANTE,,

L'ideale, o Signori, è ciò che vi ha di più reale nella vita degli individui e della Società.

P. VILLARI.

La « Dante » è una libera Associazione di volontari che si propongono di difendere, di diffondere, di accrescere la civiltà italiana e con essa quella del mondo. Essa è quindi indipendente da qualsiasi governo, partito politico, organizzazione religiosa, filosofica e filantropica accettando, da tutti, quei contributi morali e finanziari che possano aiutarla a conseguire il fine che si propone. Essa è costituita da Comitati locali alle dipendenze di un Consiglio Centrale della Società che ha sede nel Palazzo Firenze in Roma.

Costituzione di un Comitato.

Su richiesta degli iniziatori la Sede Centrale nomina un « Incaricato » al quale invia tutto il materiale necessario.

L'incaricato riunisce in assemblea gli aderenti, illustra loro gli scopi dell'Associazione e dichiara costituito il Comitato rimettendo alla Sede Centrale una copia del verbale di costituzione: con questa formalità il compito dell'incaricato è esaurito.

Nella stessa assemblea o in una successiva i soci eleggono, a norma del regolamento, i loro dirigenti e rimettono una copia del verbale della elezione alla Sede Centrale per la necessaria ratifica.

Il Comitato inizia quindi la sua attività.

Costituito un Comitato si procede alla discussione per l'approvazione del regolamento interno, compilato in armonia con lo statuto e col regolamento generale della Società.

Funzionamento di un Comitato.

I Comitati debbono almeno avere:

1) un registro dei soci coi nomi e gli indirizzi precisi che comunicheranno alla Sede Centrale;

2) un libro dei verbali delle assemblee;

3) un libro dei verbali delle adunanze del Consiglio Direttivo;

4) un bollettario a madre e figlia per le esazioni;

5) i libri indispensabili, secondo l'importanza degli incassi, per la tenuta dei conti.

La festa della Giornata della Dante a Helsinki il 2 Maggio 1946

Le quote dei soci, meno la parte spettante per regolamento al Comitato, si inviano ogni bimestre alla Sede Centrale, per mezzo di assegni bancari, vaglia postali o del c/c postale N. 1/29471.

Le quote dei Soci Perpetui debbono essere versate al Consiglio Centrale, per l'iscrizione nel libro d'Oro della « Dante » e per la spedizione del relativo diploma.

I bilanci dei Comitati vanno dal 1° gennaio al 31 dicembre di ciascun anno e debbono essere sollecitamente trasmessi, insieme con l'elenco dei soci, al Consiglio Centrale, che a tempo debito invia ai Comitati appositi moduli.

I Comitati locali delegano i loro rappresentanti al Congresso annuale della « Dante » che elegge il Consiglio Centrale.

I delegati dei Comitati locali sono nominati dalle assemblee dei soci inscritti al Comitato, in una seduta, dopo approvato il conto consuntivo dell'attività amministrativa e morale.

Il Congresso è l'autorità sovrana dell'Associazione; ne delibera, stabilisce e modifica gli statuti.

Cinquanta soci iscritti sono sufficienti per costituire un Comitato locale. Per ogni località non può costituirsi più di un Comitato al quale è affidata l'opera collettiva dei soci. Quando in una località non si raccolga il numero sufficiente per istituire un Comitato si avrà una Sezione del Comitato più vicino. I Comitati e i soci debbono svolgere la loro azione nei limiti consentiti e previsti dallo Statuto e dal Regolamento della Società.

I Comitati e le Sezioni costituiti debbono ottenere il riconoscimento del Consiglio Centrale, e, ottenutolo, debbono mettersi senz'altro all'opera;

quelli dell'estero:

a) costituendo una biblioteca che potrà essere integrata con il servizio che consenta la distribuzione dei libri a domicilio;

b) invitando gli italiani e stranieri a frequentarla e curandola in modo che riesca di soddisfazione dei frequentatori;

c) iniziando un corso elementare e medio di lingua italiana;

d) organizzando riunioni destinate ad illustrare con conferenze, concerti, esposizioni, proiezioni cinematografiche, audizioni radiofoniche, le opere letterarie, artistiche, scientifiche dovute ad italiani di tutti i tempi;

quelli dell'interno:

a) promuovendo opere e manifestazioni intese ad elevare il livello ed il prestigio culturale della nazione;

b) illustrando l'importanza morale e pratica della diffusione della lingua e della cultura italiana fuori dei confini nazionali e l'interesse ad intensificare i rapporti culturali e linguistici dell'Italia con gli altri paesi;

c) diffondendo la conoscenza di quanto il genio italiano ha saputo creare all'estero e sulla vita degli italiani sparsi per il mondo.

Tutti i Comitati, allo scopo di meglio raggiungere i fini della Società, creano nel proprio seno un Sottocomitato Femminile, un Sottocomitato Studentesco ed un Sottocomitato Operaio.

Al Sottocomitato Femminile, oltre alla missione di propaganda nelle famiglie per la cultura, per l'igiene e per i lavori familiari, è affidata in modo particolare la organizzazione di feste, di concerti, di rappresentazioni filodrammatiche, di letture, ecc. che valgano a fare affluire copiose adesioni al Comitato locale.

Al Sottocomitato Studentesco, d'accordo con le autorità preposte alle varie scuole medie e universitarie, è affidata in special modo la propaganda per la iscrizione e per l'incoraggiamento a corsi o lezioni, che possono essere desiderati dai giovani e dalle loro famiglie a manifestazioni sportive, escursioni, etc.

Al Sottocomitato Operaio è affidata la propaganda tra i lavoratori dei campi e delle officine affinchè siano elevate le condizioni culturali delle classi lavoratrici e venga svolta un'alta missione d'italianità fra gli emigranti diffondendo fra di loro un sano sentimento di patriottismo. Un'apposita Commissione studia presso la Sede Centrale tutti i problemi connessi con l'emigrazione e ha già deciso la pubblicazione di un « vademecum » dell'emigrante per i paesi di lingua spagnola. Seguiranno altri « vademecum » per i paesi di lingua inglese, francese e portoghese.

La Sede Centrale fornisce ai Comitati, su loro richiesta:

— le tessere per tutte le categorie di soci;
— le schede di adesione;
— le distinte per gli elenchi dei soci;
— moduli vari per richiesta tessere ecc.;
— moduli per il conto consuntivo e preventivo;
— materiale vario e di propaganda.

I Comitati locali in Italia debbono intensificare la loro opera di proselitismo necessaria al finanziamento dell'Associazione e allo svolgimento dell'opera sua complessa. Possono trattenere sull'importo della tessera la percentuale stabilita nel regolamento per le loro spese di organizzazione. Tolta questa percentuale, rimettono il resto al Consiglio Centrale per i fini generali dell'Associazione. Essi possono, con lievi aggiunte autorizzate dal Consiglio Centrale, provvedere ad altre iniziative speciali suggerite da ben determinate esigenze locali.

I Comitati all'estero sono autorizzati ad usare per gli scopi della loro attività l'intero ammontare delle tessere e tutti i proventi che ad essi sono largiti localmente.

Il Consiglio Centrale li aiuta nella misura delle sue possibilità perchè essi raggiungano i fini speciali da loro proposti.

Il Consiglio Centrale premia l'operosità degli amici della « Dante » mediante

1) Medaglia d'oro Pasquale Villari
2) Medaglia d'oro Paolo Boselli
3) Diploma di benemerenza con medaglia d'oro
4) Diploma di benemerenza con medaglia d'argento
5) Diploma di benemerenza con medaglia di bronzo
6) Diploma di benemerenza semplice
7) Diploma di gratitudine.

Per le due grandi medaglie Boselli e Villari occorre il parere del Congresso, mentre gli altri segni di distinzione sono assegnati dalla Presidenza della Società, alla quale debbono affluire le relative proposte.

GLI AMICI E GLI ALLEATI DELLA "DANTE,,

Pasquale Villari ci avvertiva che il nostro Santo protettore è Dante Alighieri. Giuseppe Mazzini ci raccomandava di « non obliare giammai che il primo passo a produrre uomini grandi sta nell'onorare i già spenti ».

Dante Alighieri, profeta della patria italiana, invitò per il primo gli italiani a dar forma letteraria all'eloquio volgare e, al disopra dei dialetti, diede nella Commedia una lingua italiana che tutti gli italiani parlano tuttora. E' più vicina a noi la lingua di Dante che non siano per gli altri popoli la loro lingua di quattro secoli dopo. Dante non è dunque soltanto il profeta della Patria italiana ma il creatore della lingua italiana ed è fiaccola che illumina ancora l'Italia e il Mondo.

Dopo Dante, abbiamo Petrarca, il grande italiano vissuto all'estero che, tornato in Italia, predicò pace tra gli italiani che si laceravano a vicenda richiamandoli ad un culto superiore, per la patria comune.

Nostri maestri sono tutti quei grandi che da allora posero l'Italia al di sopra delle loro ideologie, delle loro preferenze, dei loro sentimenti particolari. Questo atteggiamento spirituale è spesse volte espresso con parole indimenticabili da poeti e scrittori di tutti i secoli che hanno preceduto il nostro Risorgimento Nazionale. Quelle parole portano la firma di Machiavelli, di Filicaia, di Alfieri, di Parini, di Foscolo, di Leopardi, di Monti, di Manzoni, di Tommaseo, e sono ancora le parole d'ordine di tutti noi. Parole d'ordine che Mazzini e Garibaldi trasformarono in una regola di vita mai smentita; insegnata agli eroi i quali vollero, ispirati da loro, l'unità nazionale facendo di una figura rettorica una realtà concreta: l'Italia una e indipendente.

Nel segnalare dunque gli amici della « Dante » non possiamo e non dobbiamo dimenticare Chi prima di lei ne ha proclamata e servita la fede nell'esilio, nelle galere, sul patibolo, sui campi di battaglia sacrificando al comune ideale le proprie particolari vedute, tutti i propri affetti, tutti gli averi e, supremo olocausto, la vita.

E così che ricordiamo gli amici della « Dante » che si affermavano tali prima assai che la « Dante » nascesse.

Ma come fare?

Noi dovremmo elencare tutti quelli che hanno dato opera al Risorgimento della Patria e troveremmo nomi di tutte le parti politiche, di tutte le fedi religiose, di tutte le regioni d'Italia; nomi venuti dai campi e dalle officine, dagli studi e dagli affari, dalle Alpi e dai mari. Anche dai mari lontani, dove le sorti della Patria e della famiglia li aveva sospinti esuli volontari a portare in terre, allora inospitali, la luce del loro esempio morale, la fiamma dell'amore che li vincolava all'Italia, la coraggiosa probità del lavoro indefesso e sobrio.

Ci rinunziamo; ma possiamo nondimeno esemplificare ricordando Mazzini e Garibaldi di fede repubblicana chiedere l'unità della Patria agli italiani tutti e l'iniziativa dell'impresa a Carlo Alberto, a Pio IX, a Vittorio Emanuele, a Camillo Cavour. Ricordando Carlo Pisacane autore di un *Saggio sulla rivoluzione*, di sentimenti e di idee socialiste, studiare i modi di una perfetta organizzazione degli eserciti e combattere e morire per la sua Patria: l'Italia. Ricordando Antonio Rosmini, Domenico Romagnosi, Vincenzo Gioberti, Terenzio Mamiani, Carlo Cattaneo, filosofi di filosofie diverse convergenti nell'esaltazione e nella difesa degli imprescrittibili diritti d'Italia. Ricordando sacerdoti come Ugo Bassi, Fra Giovanni Pantaleo, Enrico Tazzoli combattenti e morti per la Patria italiana.

Tutti gli italiani che da Domenico Cirillo a Santorre di Santarosa, da Luigi Settembrini a Guglielmo Oberdan, da Cesare Battisti a Nazario Sauro, non sono qui ricordati, certamente si dichiarano dall'al di là soddisfatti che a simbolo del loro sacrificio, del loro amore, siano stati dal caso di uno scrittore scelti i nomi che abbiamo dato come esemplificazione degli ideali che informano oggi la « Dante Alighieri ».

Tutti i martiri, tutti gli eroi, tutti i soldati italiani sono i nostri maestri, i nostri amici, i nostri alleati anche se prima o dopo il 1889 essi non hanno scritto il loro nome nei ranghi della nostra milizia.

Nostri amici e nostri alleati contiamo anche al di là delle frontiere che la natura ha segnato alla nostra lingua. Nei parlari più diversi, nei secoli che vennero dopo Dante fino ad oggi, nei paesi stessi che politicamente hanno per un mal compreso interesse contrastato il nostro risorgimento, la nostra unità nazionale, lo sviluppo della rinnovata nostra giovane vita, la « Dante » e la civiltà italiana hanno avuto ed hanno amici ed alleati. Noi li salutiamo con gratitudine per la loro comprensione e ricordiamo loro i nomi di Shakespeare, Cervantes, Byron, Milton, Longfellow, Hugo, Littré, Goethe, Porebowicz, di Re Giovanni di Sassonia, di Lord Vernon, Carlo Witte, Gogol, Castelar, Gladstone.

E veniamo ora ai più immediati sostenitori della « Dante » colla parola di chi ha dato il nome all'Associazione nostra, a Giosuè Carducci: « *I miei voti più fervidi accompagnano l'accrescimento e la prosperità della « Dante Alighieri » della quale io fui e sarò sempre uno dei più convinti e ardenti propugnatori* »; la parola di chi dando un solo palpito al socialismo e al patriottismo lasciò la vita sul patibolo per l'Italia, di Cesare Battisti, che proclamava: « *La " Dante " è stata il vincolo fra noi e la Nazione* ».

Benefattori della "Dante,,.

A conferma della obiettività dell'opera della « Dante » protesa soltanto al bene dell'Italia e degli italiani ricordiamo alcuni benefattori:

Eugenio Beltrami nipote di quel Costantino Beltrami patriota esule del Risorgimento che, fattosi esploratore, scoprì le sorgenti del Missisipì. Eugenio Beltrami lasciò erede la « Dante » della sua cospicua ricchezza.

Nel 1932 il dott. Ernesto Falzacappa di Tarquinia nominò la « Dante » sua erede universale di beni e di ricchezze notevoli che andarono ad aumentare il patrimonio della Società.

Nel 1942 il dott. Marco De Marchi, per moltissimi anni vice-presidente del Comitato di Milano e che nella sua lunga permanenza in Argentina aveva potuto apprezzare l'opera d'italianità svolta dalla « Dante », dava alla Società importanti lasciti.

Nel 1945 Alessandro Stefani di Caprarola (Viterbo) istituì erede la « Dante » di immobili e valori vari valutati in sede d'inventario giudiziale a circa due milioni e mezzo di lire.

I nomi di tutti questi grandi benefattori della « Dante » sono ricordati in Palazzo Firenze.

ATTIVITÀ VARIE

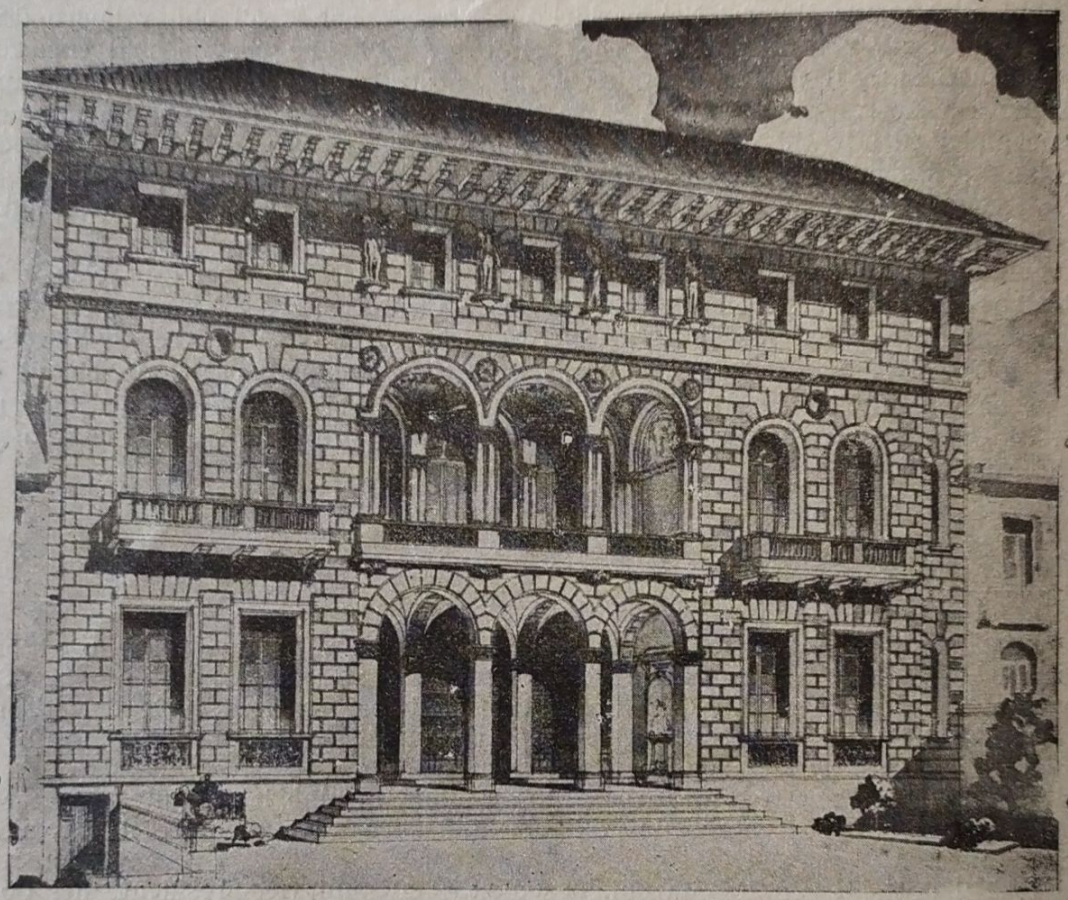
"Giornata della Dante,,.

La « Giornata della Dante », solenne manifestazione annuale di propaganda, che si effettua nel mese di maggio, è stata celebrata con confortante successo morale e finanziario. Circa duecento Comitati italiani hanno richiesto le speciali cartoline di propaganda, predisposte dalla Presidenza della Società.

Scopo della manifestazione è da un lato quello di dimostrare l'attività e i bisogni della « Dante Alighieri » e dall'altro quello di raccogliere fondi per sviluppare l'azione del sodalizio nel mondo.

Borse di studio.

La « Dante », per l'anno scolastico 1946-47, ha assegnato sedici borse di studio a favore di studenti dalmati che compiono i loro studi in Italia. Quattro borse di studio a favore di studenti svizzeri ticinesi che compiono i loro studi in Italia. Ha messo a concorso dieci borse di studio per l'anno scolastico 1946-47, a favore dei giovani d'ambo i sessi profughi in Italia dalle comunità italiane del Mediterraneo. Per informazioni occorre rivolgersi alla Segreteria Generale della « Dante » - Piazza Firenze, 27 - Roma.



Sede del Comitato di Rosario (Argentina)

La "Dante„ per l'Alto Adige e per lo Spielberg.

Hanno ripreso la loro benemerita e patriottica attività l'Istituto degli studi per l'Alto Adige, che tanto nobilmente ha finora operato per affermare l'italianità di quella regione, ed il Comitato nazionale di studi sui Patrioti italiani dello Spielberg. La Presidenza della « Dante » ha deciso di continuare ad appoggiare l'opera delle due istituzioni, confermando i contributi finanziari finora elargiti dalla Società in favore di esse.

Facilitazioni ai soci dei Comitati esteri.

Il Ministero della Pubblica Istruzione (Direzione Generale delle Antichità e Arti) ha benevolmente accolto la richiesta di concedere ai soci iscritti presso i nostri Comitati all'estero l'ingresso gratuito ai Musei ed agli Istituti di Antichità e di Arte in Italia.

Per i figli degli Italiani all'estero.

Su segnalazione del Comitato di Milano, la Presidenza della Società ha sottoli-
neato all'attenzione delle competenti autorità l'opportunità di richiamare in vigore
le norme che sanciscono l'esenzione dalle tasse e soprattasse scolastiche a favore
dei figli degli italiani all'estero, nella iscrizione e frequenza degli istituti di istru-
zione media e superiore, con quel criterio di larghezza che l'attuale disagiata situa-
zione di questi profughi raccomanda e la loro contingente posizione di diritto e di
fatto giustifica. Le autorità interessate si sono riservate di giudicare l'attuabilità
della proposta che importerebbe o una interpretazione molto estensiva della legge
che regola la materia, o la formulazione di nuove norme.

Il Ministero degli Esteri per la ripresa della "Dante,,.

Il Ministero degli Affari Esteri ha raccomandato a tutte le Rappresentanze d'Ita-
lia all'estero la ripresa della « Dante » considerata come « lo strumento più idoneo
per raccogliere nuovamente attorno ad una gloriosa istituzione i cultori ed amatori
stranieri della lingua e cultura italiana ed i connazionali devoti alla madre lingua ».

La C. G. L. I. in favore della Dante.

Con apposita circolare la Confederazione generale dei Lavoratori Italiani ha sug-
gerito agli operai di iscriversi alla « Dante Alighieri » che svolge opera benemerita
tra gli Emigrati.

La diffusione della "Dante,, nelle scuole private.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha raccomandato la diffusione della « Dan-
te » anche presso le scuole e gli istituti privati con la seguente circolare:

« Con circolare n. 11222 del 24 novembre 1945 le SS. VV. sono state invitate a
dare ogni possibile collaborazione all'attività che i fiduciari della « Dante Alighieri »
svolgono nelle scuole elementari e negli Istituti d'istruzione media, al fine di otte-
nere che gli alunni si iscrivano alla Società. Prego le SS. VV. di voler prendere
accordi con i fiduciari della Società anche per l'iscrizione degli alunni degli istituti
d'istruzione media pareggiati, legalmente riconosciuti e autorizzati ».

La "Dante,, nelle Scuole elementari.

Il tesseramento degli alunni delle scuole elementari viene effettuato direttamente
dalla Sede Centrale per mezzo dei Sigg. Ispettori Scolastici, Direttori Didattici e
Insegnanti elementari, che danno all'Associazione la loro disinteressata e altamente
meritevole collaborazione, svolgendo un'opera di propaganda mirabile e silenziosa.

Per il 1947 la « Dante » ha istituito diversi premi in libri da distribuire, secondo
modalità stabilite, tra i Direttori Didattici, gli Insegnanti e gli alunni delle scuole
primarie che aderiscono al nostro Sodalizio.

I Congressi della Dante.

Col gennaio 1946 sono stati ripresi i Congressi annuali della Dante, che, oltre
allo scopo di procedere alle elezioni del Consiglio Centrale e alla soluzione dei pro-
blemi sociali del Sodalizio, hanno altresì quello di riunire in fraterno convegno i
Delegati dei vari Comitati.

Il prossimo Congresso avrà luogo nel settembre 1947, in quella Sede che sarà
comunicata dalla Presidenza.

A cura del Prof. Giulio Provenzal, Consigliere Emerito della "Dante Alighieri,,.